

VIVERE IL SACERDOZIO BATTESIMALE

ESSERE SACERDOTI NELLA PARROCCHIA

L'Anno Sacerdotale ci ha fatto prendere coscienza di questa grande realtà: siamo tutti sacerdoti! E come sacerdoti siamo chiamati ad offrire la nostra vita quotidianamente per Dio e i fratelli e a realizzare la comune chiamata alla santità, con la voglia di essere santi nella famiglia, nel lavoro, negli impegni che la vita ci pone davanti, nelle gioie e nei dolori, nelle fatiche, nel servizio che svolgiamo nella Chiesa, ciascuno secondo i propri carismi.

Le parole dell'Esodo "Voi siete un popolo sacerdotale" devono risuonare sempre nei nostri cuori; così pure quelle che leggiamo nella Prima Lettera di Pietro, che presenta i battezzati come "pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo", la "stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui".



Il Papa amministra il battesimo nella Cappella Sistina

In questa prospettiva, il più piccolo gesto che facciamo e viviamo nelle nostre comunità parrocchiali, diventa gesto sacerdotale di profondo valore che dà senso alla nostra vita di battezzati, ci conduce a vivere in uno stato continuo di donazione gratuita e a tendere verso la comunione e la partecipazione alla vita della Chiesa. Questo "stile" rende bella ed affascinante l'atmosfera delle nostre parrocchie e dà luce e qualità al nostro quotidiano, dovunque si svolga. Ognuno senta allora la grandezza di questa dignità sacerdotale che ci è conferita dal Battesimo e si rivesta di questa dignità. Come esercitare questo sacerdozio battesimale? Ci viene in aiuto il Catechismo della Chiesa Cattolica: "il sigillo battesimale abilita e impegna i cristiani a servire Dio mediante una viva partecipazione alla santa Liturgia della Chiesa... e la testimonianza di una vita santa... e una operosa carità".

L'Assemblea di domenica 26 settembre che ci troverà riuniti insieme, (ex alunni, amici, sacerdoti e suore dell'Opera) ci aiuti a vivere con rinnovato slancio e nuovo entusiasmo il comune sacerdozio battesimale, ciascuno secondo la propria specifica vocazione e in linea con il carisma del nostro "Padre" Don Folci.

"Cuore sacerdotale di Gesù, per le anime sacerdotali sia il nostro vivere e il nostro morire".

Don Angelo

Don Angelo Magistrelli
Parrocchia SS. Pietro e Paolo Ai Tre Ronchetti
Via Manduria, 90 – 20142 MILANO
Tel. 338.6487373 – donangelo@faswebnet.it

DAL TESTAMENTO DI DON FOLCI

Tutto dovrà servire ai fini sacerdotali



Como S. Croce, 8 ottobre 1958

Con l'anima mia all'unisono in Gesù e Maria ecco le mie disposizioni testamentarie.

Tutto deve e dovrà servire anche in futuro ai fini sacerdotali per i quali il Signore ha ispirato, voluto e fatto sorgere l'Opera Divin Prigioniero con

i suoi Preseminari, le sue Case per i sacerdoti al monte e al mare e le case di riposo per i vecchi malati e bisognosi. Le nostre case debbono, non solo riflettere, ma essere la casa dell'amore di Dio in atto, l'incontro del sacerdote povero con Dio. Il preseminarista, il chierico, il sacerdote povero nelle case dell'Opera debbono poter sentire, respirare e vivere nell'essenza di Dio che è "l'Amore", che trasfonde Dio in tutti, in tutto, ovunque e sempre. Nessuna arte, nessuna industria, nessuna eredità mi ha dato quello che l'Opera possiede oggi. È tutto da Dio, alla sua maniera.

L'Opera serve dunque Dio solo, nelle attività da lui suggerite e volute e realizzate. "Sacerdoti" e "Ancelle di Gesù Crocifisso" nella visione e per la fecondità della loro specifica vocazione vogliono e sappiano non dimenticare mai quanto sopra. Veri sostituti della famiglia di Nazaret, in serenità e mortificazione, sappiano viverne l'amabile modestia e povertà. Il Signore sarà loro ricco di ogni bene ... Sacerdoti e

Ancelle di Gesù Crocifisso, gelosi della vostra santa specifica vocazione, osservate l'immenso campo delle anime. Il Signore le ha affidate e le affida ai sacerdoti. Questi faranno miracoli, otterranno prodigi di salvezza, fondati sulle basi angolari della preghiera, del sacrificio e del loro fidarsi di Dio ... Gesù Maria e Giuseppe santissimi, per tutti i sacerdoti, per la loro santificazione a maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime sia il mio vivere e il mio morire...

Nella piena coscienza dei miei doveri e delle mie responsabilità ecco le mie disposizioni testamentarie. Eleggo erede universale di quanto ho e posso avere in avvenire l'Opera Divin Prigioniero di Valle in comune di Colorina (provincia di Sondrio), rappresentata dalle due famiglie spirituali "Sacerdoti di Gesù Crocifisso" in formazione a congregazione religiosa, e "Ancelle di Gesù Crocifisso", già di diritto diocesano. Dei beni di Valle Colorina dispongo per quanto è da me: Figliuoli e figliuole vedete con gli occhi di Dio, Gesù redentore, con gli occhi della Madonna mediatrice universale. Il vostro cammino è segnato dalla vostra posizione di privilegio... non è utopia, non è velleità, è tremenda realtà e responsabilità... La strada è aperta... Vi regga e vi guidi nella vostra risposta pratica, l'umiltà e l'amore della Madonna. Se con generosità direte il vostro Fiat ad ogni divina disposizione, nelle vostre attività vi sentirete padroni del cuore di Dio mai vinto in generosità.

Il Padre

SIAMO ANCORA CAPACI DI EDUCARE CRISTIANAMENTE?

Dalle catechesi del vescovo di Como

A quali condizioni una parrocchia, un gruppo, una scuola di catechismo può diventare capace di educare cristianamente? Parto da una domanda: perché non è sufficiente dare in mano a chi vuole saperne qualcosa, una enciclopedia o un manuale di istruzione? Perché non basta sapere qualcosa e saperlo fare? La risposta è che il progetto di Gesù non è quello che noi eseguiamo passivamente delle leggi o che diventiamo delle persone particolarmente istruite.

Il progetto di Gesù è che incontriamo personalmente lui e instauriamo un rapporto reale con lui. Intendiamoci, trasmettere delle dottrine o aiutare ad assumere comportamenti virtuosi, sono cose che fanno parte dell' educare cristiano, ma una parrocchia o un gruppo sarà capace di educare al cristianesimo nella misura in cui dentro questa parrocchia, dentro questo gruppo vive qualcuno che somiglia a Gesù, che gli dà testimonianza. I vangeli terminano con questa raccomandazione di Gesù rivolta ai suoi apostoli: "Voi sarete testimoni di me, dovete rendere discepoli

di me tutti i popoli della terra". Gesù si pone al centro! La nostra fede non è una religione tra le tante, la nostra fede è un rapporto con il Signore che ci introduce nel rapporto con suo Padre e ci dona il suo stesso Spirito. Quindi si tratta dell'esperienza che nasce dall'aver visto il Signore crocifisso che porta a compimento il suo amore per noi e reinterpretare tutta la vita nel suo significato, nel suo senso, nel suo progetto, nella sua speranza a partire dalla croce che vince il male e la morte, che vince la solitudine e la disperazione. Il segno grande della speranza! Una comunità cristiana deve condurre uomini e donne all' incontro con Gesù, deve fare in modo che questo incontro diventi significativo per la loro vita e deve anche trasmettere una dottrina o aiutare certe abitudini virtuose, ma sempre finalizzandole alla somiglianza con Gesù, alla comunione con lui.

Vorrei citare una frase di San Paolo che mi sta molto a cuore. Lui dice: vedete, tutto il mio lavoro consiste nel fare in modo che Cristo nasca in voi, perché è Lui la speranza della gloria: Cristo in voi. "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me.... per me vivere è Cristo". Sono tutte espressioni di S. Paolo che dovrebbero indicare qual è la meta, lo scopo il fine dell'educazione cristiana. Una parrocchia, un gruppo, una comunità che celebra i sacramenti, per esempio, o che prega dovrebbe sempre interrogarsi su



questo: sto semplicemente facendo un atto doveroso di obbedienza a un padrone divino o sto coltivando la mia relazione con Gesù ?

Educare dei cristiani adulti vuol dire, dunque, educare degli amici di Gesù e fare in modo che la gente ricavi la verità, il senso, lo stile della propria vita non da questioni astratte o da principi generali, ma dalla propria relazione di

amicizia, di familiarità, di fratellanza con Gesù che si ripercuote poi nella fratellanza universale alla quale il cristiano è chiamato.

**Sua Ecc.za Mons. Diego Coletti,
Vescovo di Como**

Il testo non è stato riveduto dall'autore